

Fascismo e Lavoro nella Pratica

La riduzione avvantaggerebbe assai la classe lavoratrice, specie in questo periodo di vasti strati operai disoccupati. Il delegato italiano ha proposto, in via subordinata, una soluzione, accettata dall'Ufficio del Lavoro, per la preparazione d'un progetto elastico, che implica l'applicazione delle 40 ore settimanali di lavoro per i lavori pubblici governativi o sovvenzionati, e per l'industria del ferro, dell'acciaio, quella edile e quella del vetro. Non è la soluzione ideale, ha detto il sen. De Michelis, ma non è chi non veda l'importanza di questa decisione del Consiglio, che se verrà approvata dalla prossima Conferenza Internazionale del Lavoro, aprirà il passo all'introduzione del nuovo principio patrocinato dall'Italia, principio che si estenderebbe ogni anno a nuovi gruppi industriali, sino all'applicazione totale di esso in tutti i campi del lavoro, e nella portata in estensione e profondità che si richiedono oggi.

Così il fascismo opera tenacemente per l'elevazione morale e materiale degli operai di tutto il mondo, cercando di evitare ad essi gli orrori della disoccupazione e aumentare il loro benessere, con un maggior tempo di riposo. Infatti, i nostri delegati integreranno la proposta dello 40 ore, con l'istituzione in tutti gli Stati del Dopolavoro, dando così al problema una portata sociale assai vasta.

Il problema delle 40 ore lavorative è dei più complessi, tra i problemi sociali moderni. Notevole è il suo aspetto morale di fronte all'organo giuridico Stato. Non è giusto che nel mondo civile di oggi vi siano degli Stati che si assoggettano a mille obblighi in favore dei lavoratori e Stati che ne vanno del tutto esenti o quasi. Sono sperequazioni che i signori fauni dalla voce rauca farebbero bene a spiegare agli operai, invece che perdersi nella distribuzione di titoli che s'addicono molto bene a la-

loro eccessivamente modesta cultura, a la loro condotta morale, all'onestà dei loro propositi.

Nella lotta degli egoismi umani, questi signori vendono solo morfina per stordire quei poveri diavoli che ancora hanno la dabbenaggine di ascoltarli. Sono strumenti in buona o mala fede d'una classe capitalista, che attraverso la dottrina e la pratica fascista vede sfuggirsi il controllo dell'attività politica ed economica esercitata sino ad oggi indisturbato, senza limitazione, sino a divenire un abuso di libertà, una vera e propria licenza a danno delle classi lavoratrici. Solo la dottrina fascista insegna una maggiore giustizia economica, e sociale, e tende a colmare le sperequazioni che oggi si avvertono sotto forma d'una disastrosa concor-

za settimana lavorativa di 40 ore— Una Cassa integrativa degli assegni famigliari — Abolizione del lavoro straordinario — Disciplina del lavoro femminile e minibrile.

Roma, 5.

Addì 11 ottobre 1934-XII in Roma la Confederazione fascista dei lavoratori dell'industria, la Confederazione fascista degli industriali, preoccupate delle dolorose conseguenze economiche del fenomeno della disoccupazione che, pur avendo in Italia proporzioni meno gravi che in altri Paesi, non può non richiamare la sollecita attenzione delle Associazioni professionali dei datori di lavoro e dei lavoratori;

pure convinte che dalla ripresa e dallo sviluppo dell'attività produttiva potrà principalmente derivare il mezzo per assicurare ai disoccupati attuali ed alla crescente popolazione italiana la possibilità di lavoro e di guadagno;

ma persuase egualmente della necessità di adottare provvedimenti eccezionali atti a far fronte entro i limiti del possibile alla odierna situa-

renza di quei paesi ove l'organizzazione famigliare del lavoro, senza nessuna tutela, minaccia l'esistenza di milioni di operai dei paesi più civili.

I consensi alla tesi italiana vanno sempre più aumentando; l'America ne è un esempio. Così il fascismo, senza promettere la venuta d'un nuovo messia, affrontò nella realtà pratica della vita, il problema sociale internazionale del lavoro. Spera poterlo risolvere mentre è ancor in vita l'attuale nostra massa operaia, e non dilazione la soluzione ad una ipotetica ed ingiusta rivoluzione, che faranno forse fra cento anni i nostri nipoti, se ne sentiranno il bisogno, il che è molto problematico.

I venditori di fumo hanno finito il loro tempo e quelli che s'ostinano a sopravvivere non sono altro che resti d'un inglorioso esercito di ciarlatani.

Questa è l'epoca dei venditori di arrosti.

zione per ripartire fra un numero di operai maggiore di quello attualmente occupato le attuali possibilità di lavoro;

hanno concordato le seguenti misure le quali, naturalmente, presuppongono le disponibilità della mano d'opera in possesso dei requisiti necessari per le lavorazioni a cui deve essere adibita mentre le misure relative alla riduzione di orario e al lavoro straordinario presuppongono, oltresì, una adeguata consistenza numerica degli operai adibiti alle varie operazioni presso le singole aziende.

Tali misure, dopo che le Federazioni nazionali avranno adottato le determinazioni di loro competenza, dovranno avere una graduale, se pur rapida, attuazione.

Art. 1.— RIDUZIONE DEGLI ORARI DI LAVORO.— Le aziende che attualmente praticano un orario superiore a 40 ore settimanali dovranno, in linea di massima, ridurre fino a tale limite per le categorie come sotto determinate attraverso l'ordinamento di lavoro da esse ritenuto più opportuno.

Le Federazioni Nazionali stabiliranno per le singole branche industriali le categorie operaie per le quali è possibile, dal punto di vista tecnico-economico, la riduzione dell'orario di lavoro per conseguire gli scopi contemplati nella premessa del presente accordo. Le Federazioni Nazionali determineranno pure il periodo di tempo al quale la durata media del lavoro settimanale deve essere riferita. Qualora gli operai appartenenti a categoria per cui è fissato l'orario ridotto superino tale orario, sarà versato alla Cassa di Integrazione per Assegni famigliari di cui all'articolo seguente il contributo ivi stabilito a carico dei datori di lavoro e dei lavoratori. Le norme contenute nel presente articolo e conseguentemente quelle dell'art. 3 e quelle dell'articolo 2 verranno adottate per un periodo sperimentale che avrà la durata fino al 16 aprile 1935-XIII.

Art. 2.— CASSA NAZIONALE DI INTEGRAZIONE PER ASSEGNI FAMIGLIARI. — È costituita una Cassa Nazionale di Integrazione per assegni famigliari avente lo scopo di integrare il salario dei lavoratori che hanno famiglia numerosa e che lavorano a orario ridotto.

La Cassa sarà alimentata come segue.

1) a) da un contributo a carico di tutti gli operai pari all'1 per cento dell'ammontare del salario percepito

per l'orario settimanale contenuto entro le 40 ore; b) da un contributo di eguale importo a carico dei datori di lavoro;

2) a) da un contributo a carico degli operai che lavorano più di 40 ore pari al 5 per cento del salario percepito per tutte le ore eccedenti anche se oltre l'orario normale; b) da un contributo di eguale importo a carico del datore di lavoro.

I contributi di cui al presente numero dovranno essere corrisposti per tutti i salari oltre le 40 ore, tanto se percepiti da operai appartenenti a categorie per cui è stato fissato l'orario ridotto quanto di quelli appartenenti a categorie per cui non è stato fissato l'orario ridotto. Il contributo di cui al N.1 e 2 a carico del lavoratore verranno trattenuti dal datore di lavoro e versati, insieme a quelli a suo carico, alla Cassa.

La Cassa sarà amministrata paritetamente e retta da uno statuto da concordarsi tra le Confederazioni, che stabilirà i criteri per la corresponsione dei sussidi e il loro ammontare in rapporto alle disponibilità dei fondi formati dai contributi sopra indicati.

Art. 3.— SALARI.— Quando i salari sono fissati in misura settimanale o ultrasettimanale o (nel caso in cui la riduzione di orario si effettui attraverso la riduzione dell'orario giornaliero), sono fissati per giornata, i salari stessi verranno proporzionati all'orario ridotto.

Quando, secondo i contratti collettivi, il numero degli operai influisce sul regime salariale, l'aumento del numero degli operai non avrà effetto.

Art. 4.— LAVORO STRAORDINARIO.— Il lavoro straordinario si intende abolito.

Gli industriali potranno tuttavia far effettuare il lavoro straordinario oltretutto nei casi menzionati dell'art. 2 del R. Decreto Legge 15 marzo 1923 n. 692 anche in casi eccezionali in rapporto alle particolari caratteristiche di ciascuna industria, e sempre che il lavoro straordinario di cui trattasi non abbia carattere di continuità o di periodicità (espletamento di ordinazioni urgenti, necessità di riparare deficienze di singole lavorazioni complementari, ecc.).

Nei casi di effettuazione di lavoro straordinario, il datore di lavoro è tenuto a darne comunicazione alla propria organizzazione locale entro 24 ore dall'inizio del lavoro stesso. L'organizzazione dei datori di lavoro non darà a sua volta immediata comunicazione alla corrispondente organizzazione dei prestatori d'opera motivando le ragioni che impediscono di provvedere attraverso l'assunzione di nuovi operai.

Qualora le organizzazioni riconoscano che l'effettuazione del lavoro straordinario non è conforme alle direttive di cui si ispira il presente accordo disporranno per la sua cessazione. In caso di discordia sarà valida la decisione dell'ispettorato Corporativo.

Art. 5.— LAVORO FEMMINILE E MINORILE. — Le Federazioni nazionali esamineranno la situazione della mano d'opera femminile e minorile al fine di sostituire, là dove appaia necessario e possibile, la mano d'opera femminile con quella maschile, e quella minorile con l'adulta. Tali sostituzioni devono riferirsi alle prestazioni alle quali per la loro gravità usica e psichica è prevalentemente adibita la mano d'opera maschile o adulta e alle categorie in cui l'introduzione della mano d'opera femminile e minorile appaia pregiudizievole alla salute.

Per le prestazioni che sono normalmente svolte dalla mano d'opera femminile le Federazioni nazionali esamineranno la eventuale eccezionale sua sostituzione tendente a una maggiore occupazione maschile che in ogni caso dovrà avvenire con criterio di provvisorietà, e in modo evitare un aggravio economico per la produzione, tenendo presente anche l'accettabile maggiore rendimento della mano d'opera maschile.

Art. 6.— IMPEGATI. — Le aziende seguiranno le direttive sottoindicate:

a) il lavoro straordinario si intende abolito. Le aziende potranno tuttavia far effettuare lavoro straordinario in casi speciali in rapporto alle particolari caratteristiche dei diversi servizi e periodi, e sempre che il lavoro straordinario non abbia carattere di continuità;

b) l'impiego delle donne e dei ragazzi deve essere limitato alla prestazione di loro specifica competenza, in armonia con le esigenze delle aziende e dei servizi;

c) il personale pensionato e che comunque fruiscia di trattamento di quiescenza, dovrà essere sostituito, salvo i casi meritevoli di considerazione.

Firmati: PIRELLI
CIANETTI

LA LINGUA DI DANTE BANDITA DA MALTA

(continua dalla 1.a pagina)

Lord Strickland, sa che egli non va famoso per saggezza o tatto nel trattare con altra gente. E' stato detto di lui che se qualche volta fa una cosa giusta, ciò gli succede per errore. Qualunque cosa vi possa essere da dire contro atri in questa disgraziata faccenda, non vi è dubbio che all'origine di essa si trova il nobile Lord.

Identiche dichiarazioni si avevano il giorno seguente alla Camera dei Comuni. "La vera causa della crisi— esclama l'ex Ministro delle Colonie Lord Amery — va ricercata nella pretesa di Lord Strickland di abolire in Malta la lingua italiana." Che più? Sei mesi dopo, è lo stesso ministro delle colonie, che, rispondendo direttamente a Lord Strickland, seccato perché una delegazione maltese si era recata a Londra, non esita a pronunciare queste severe parole: "L'atteggiamento di Lord Strickland non ha per nulla contribuito a migliorare la situazione nell'isola e ad affrettare la soluzione delle difficoltà esistenti".

Ma chi è questo Lord Strickland? E' colui che fino a due anni fa fu il Primo Ministro dell'isola. E' una figura stranissima. Nato a Malta da padre irlandese e da madre italiana, egli non ha fatto altro che perseguire la lingua italiana e la religione cattolica, pure professandosi cattolico praticamente. Ma è un cattolico 'sui generis', che ritiene che per essere buon cattolico sia necessario essere contemporaneamente anticlericale. E' un personaggio degno di Shaw.

Efficace è il rapporto che monsignor Robinson diresse alla Santa Sede nel '29 in seguito ad un sopra luogo fatto a Malta per espresso desiderio di Lord Strickland. Vi si legge fra l'altro: "Nonostante la deferenza che egli ha sempre vantato per l'autorità ecclesiastica, vediamo lo Strickland continuamente esporla al ridicolo pubblico. Sarebbe assai lungo e doloroso riandare tutta la serie dei colpi alle volte sottili e delicati, alle volte ruvidi e brutali, che lo Strickland dopo essere stato eletto Primo Ministro, ha diretto contro le più sacre istituzioni di Malta, non risparmiando i venerati vescovi diocesani del paese, non esitando nemmeno ad inveire contro la religione stessa".

Inutile, ora, far la storia della lunga polemica fra lord Strickland e la Santa Sede, conclusasi con una umiliante andata a Canossa del paradossale Lord, che in una lettera del maggio 1932 dichiarava di ritirare "umilmente e senza riserve" le parole adoperate contro la Chiesa e il clero e ne domandava "perdono". Del pari inutile indugiare sulle elezioni del giugno 1932, che segnarono un trionfo per il partito nazionalista, un mese dopo che alla Camera italiana il Ministro degli Esteri Grandi, rispondendo ad una interrogazione di alcuni deputati, si era augurato che il Governo britannico si fosse indotto a considerare sotto tutti i suoi aspetti la questione della lingua a Malta, tenendo conto dei "sentimenti generali e spontanei" che l'anima italiana aveva manifestato in quella occasione.

Il Governo britannico non solo non sospese il provvedimento che aboliva l'insegnamento della lingua italiana nelle scuole, ma attese il momento ritenuto propizio per bandire la lingua italiana anche dai tribunali, dall'amministrazione e dalla legislazione.

Si dice, da parte inglese, che agli abitanti di Malta è lasciata la facoltà di studiare nelle scuole il maltese e di servirsi in tutti i rapporti col Governo. Ma non è chi non veda come una simile concessione suoni un'ironia atroce, quasi che la lingua di Dante potesse essere equiparata ad un dialetto, che non è nemmeno un dialetto, ma una semplice "parlata", un vernacolo assolutamente insufficiente ad esprimere le idee generali, i complessi rapporti della vita civile moderna. Che cos'è, in sostanza, questo vernacolo, che è improvvisamente chiamato alla dignità di una vera e propria lingua? E' un idioma, come asserisce il Roncali, dotto erudito maltese, che è senza alfabeto, senza grammatica e senza libri; è un miscuglio di latino e di semitico, al quale hanno contribuito la Sicilia, la penisola italiana, l'Africa e l'Asia maomettana. Equiparare il maltese alla lingua inglese, significa, di fatto, obbligare gli abitanti di Malta ad esprimersi esclusivamente in inglese. La concessione contenuta nelle recentissime ordinanze non è un atto di tolleranza, ma — duole adoperare termini forti — un'ipocri-

sta, una insidia, una violenza. Una violenza, che viola il patto stretto fra Malta e l'Inghilterra, quando questa, accettando la protezione dell'isola, s'impegnò solennemente di "rispettare i suoi principii, la sua lingua, la sua religione".

Come si spiega, allora, questa persecuzione, dato che lo stesso Governo inglese ha sempre riconosciuto il lealismo di Malta, la gloriosa isola dei Cavalieri? Non è nemmeno il caso di pensare ad un sistema in uso presso tutti i domini inglesi perché nell'isola Maurizio, occupata dall'Inghilterra nel 1810, la lingua francese è ancora quella del Parlamento, allo stesso modo che la lingua tedesca è ancora la lingua ufficiale, al pari dell'inglese, nel Sud-Ovest africano, sul quale l'Unione Sud-Africana esercita il mandato; e la francese è perfettamente equiparata a quella inglese nelle Isole Normanne dopo 'nove secoli' di occupazione britannica.

L'unica ragione plausibile va ricercata nell'ombrosa intransigenza della Chiesa protestante. "Molti di questi tentativi antitaliani a Malta— scrisse l'accademico Giglioli — sono contro la Chiesa cattolica che nell'isola religiosissima è tutta fieramente e unicamente di cultura, di lingua, di tradizioni italiane". E' una ragione che persuade, e con la quale si spiega la lunga permanenza nell'isola di Lord Strickland, di questo personaggio stranissimo, che serviva a meraviglia la causa dell'oppressione. Che cosa, infatti, di più comodo di un maltese per combattere la lingua di Dante a Malta e di un cattolico per perseguire la Chiesa e i suoi ministri?

Dr. M. A. Scandiffio
MEDICO — CHIRURGO

Orario D'Ufficio
1-3 P. M. 6-8 P. M.

AD. 3859
86 Gerrard West

Dr. Donato Sansone
MEDICO - CHIRURGO
della R. Università di Napoli.

ORARIO D'UFFICIO
1 to 3 p.m. 6 to 8 p.m.
o per appuntamento

Telefono Kingsdale 8025
592 SPADINA AVE.

Dott. P. Fontanella
MEDICO - CHIRURGO
della R. Università di Napoli.

DIAGNOSTICO
SPECIALISTA IN
MALATTIE INTERNE

Ore di ufficio:
10 - 12 a.m. 5 - 8 p.m.
Tel. MELrose 3223
127 Grace St vicino College
TORONTO

Dr. M. V. Cosentino
DENTISTA

Canadian
Bank of Commerce Bldg.
College & Yonge Sts.

KI. 1011 Room 107

Farmacia Halpern
472 College St.
a Markham St.
Tel. MI 4302

Noi veniamo a prendere le vostre ricette, le spediremo con accuratezza e porteremo le medicine prontamente.

Fateci Riempire Ora Il Vostro DEPOSITO DI CARBONE

colla migliore qualità di combustibile. Se c'è una cosa che vale la pena di fare subito, è l'ordine del carbone necessario. Il ritardo costa sempre moneta e più si aspetta e maggiore è il costo. Acquistando il CARBONE MIGLIORE, l'economia è anche maggiore. Fatevi ora la provvista del nostro MIGLIORE CARBONE.



Giusto Peso Garantito
Portiamo in qualsiasi parte della città

EATON COAL CO.

ANTRACITE AMERICANO E DI WELSH
COKE E POCAHONTAS

Telefon **2696** 352 Queen St. W.
ADELAIDE Toronto

"Provate una volta e comprenderete sempre"

ORA È TEMPO
DI RIFORNIRE IL VOSTRO CELLAR COL
CARBONE

Per assicurarvi buona qualità, pronto servizio e completa soddisfazione
SERVITEVI DELLA COMPAGNIA ITALIANA

COLUMBUS COAL CO. LTD.
Jack Rossi Proprietario

HY. 9202